

# Sul sì alla moratoria all'Onu l'Europa si spacca

Belgio, Danimarca e Olanda insistono per l'abolizione. Bonino: si rischia il naufragio

di Roberto Rezzo / New York

**UN PASSO INDIETRO.** «C'è il rischio che si ripeta la situazione del 1999 quando per l'indisponibilità a discutere gli emendamenti è saltata la presentazione del documento», avverte Emma Bonino, ministro del Commercio internazionale e Politiche europee, in

missione alle Nazioni Unite per sostenere in nome del governo italiano la moratoria universale sulle esecuzioni capitali. Tutto si è terribilmente complicato nel fine settimana: la Nuova Zelanda ha fatto circolare una bozza di risoluzione scritta espressamente per raccogliere il massimo consenso possibile in Assemblea Generale. Un piccolo capolavoro di diplomazia che nel linguaggio cerca di recepire le osservazioni avanzate anche dai governi potenzialmente incerti. Ma su quel testo si è spaccata l'Unione Europea: Belgio, Olanda e Danimarca chiedono che l'accento si sposti dalla moratoria delle esecuzioni all'abolizione vera e propria della pena di morte. Il termine di presentazione del testo per andare al voto come da programma entro la fine dell'anno scade giovedì. L'associazione Nessuno Tocchi Caino, di cui il ministro è stato uno dei fondatori, ha deciso così di rimandare la presentazione all'Onu del suo ultimo rapporto annuale sulla pena di morte nel mondo. «Perché non ci siano elementi di distrazione e facilitare cooperazione e media-

zione in queste ore decisive. Il tempo stringe», spiega Matteo Mecacci, uno dei responsabili. «Il punto è che se vuoi avere degli alleati li devi stare a sentire. L'Europa con i suoi 27 membri da sola non ce la può fare. Gli altri conti-

nenti hanno cose da dire, si aspettano di avere un ruolo. Questo deve essere visto come un fatto positivo non come un attentato al rigore - mette in chiaro Bonino - E tutti i Paesi in cui la pena di morte è stata abolita sono passati attraverso una moratoria. Questo è il risultato che oggi dobbiamo ottenere. Poi continueremo la campagna abolizionista, avendo già fatto un passo avanti nella direzione giusta. Non possiamo permettere che prevalgano dinamiche interne europee, la coesione della Ue è secondaria rispetto alla moratoria». L'agenda del ministro prevede tre giorni di incontri bilaterali,



Un'esecuzione in Iran Foto Ansa

iniziati con i rappresentanti di Marocco, Algeria, Liberia, Uzbekistan e India; oggi il vertice tra i Paesi europei con la speranza che prevalga un atteggiamento di buonsenso. L'obiettivo rimane quello di arrivare al voto all'Onu entro il 20 novembre, nel clima più unitario possibile, prima che in Assemblea Generale inizi la discussione sulle Risoluzioni-Paese, dominata quest'anno dal capitolo spinosissimo delle sanzioni contro l'Iran. L'amministrazione Bush sulla moratoria internazionale ha scelto di rimanere praticamente invisibile ma anche in America il dibattito sulla pena di morte è sempre più

acceso. Questa settimana è scesa in campo l'American Bar Association, il potente ordine nazionale degli avvocati con un rapporto sulla pena capitale che prende in esame la situazione in otto Stati: Alabama, Arizona, Florida, Georgia, Indiana, Ohio, Pennsylvania e Tennessee. «In tutti i sistemi giudiziari esaminati sono emersi problemi la cui gravità è allarmante», denuncia Stephen Hanlon, responsabile del progetto - Oggi troppo spesso chi viene giustiziato non è chi ha commesso il crimine peggiore ma chi ha il difensore peggiore. La maggior parte dei 3.500 detenuti rinchiusi nel brac-

cio della morte non ha ricevuto rappresentazione legale adeguata alla gravità del processo e della condanna. Continuano a essere mandati a morte individui diagnosticati mentalmente ritardati e gli innocenti non sono adeguatamente protetti dagli errori giudiziari. Non è possibile continuare le esecuzioni in nome della giustizia con un sistema in queste condizioni». L'organizzazione, che conta oltre 400mila avvocati membri, ha lanciato un appello perché sia imposta una moratoria di tutte le esecuzioni negli Stati Uniti per un periodo di cinque anni.

## ITALIA-LIBIA

D'Alema: presto accordo storico

**ROMA** La fine delle decennali tensioni italo-libiche è a un passo: un «grande Accordo bilaterale» tra Roma e Tripoli potrebbe essere siglato «a giorni» chiudendo così definitivamente «un doloroso capitolo del passato», cioè la sanguinosa occupazione della Tripolitania da parte dell'Italia. L'annuncio è venuto dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema e la notizia è stata confermata dall'ambasciatore libico in Italia Abdulhafed Gaddur. Il vicepremier si è limitato a spiegare che si sta «ragionando intorno alla possibilità di un grande gesto» riparatore, così come la controparte libica chiede da sempre. Il riserbo sulla tempistica, ma soprattutto sui contenuti, è massimo. Le diverse fonti interpellate confermano solo che «il grande gesto» si concretizza nella futura costruzione dell'ormai famosa autostrada costiera che dovrebbe unire l'Egitto alla Tunisia attraversando tutta la Libia. Costo? Sei miliardi di euro, secondo le prime approssimative stime.

## Un tappeto di rose per Cristina, prima «presidenta» dell'Argentina

Confermata la vittoria al primo turno, l'opposizione riconosce la sconfitta. La first lady si insedierà alla Casa Rosada come capo di Stato il 10 dicembre



Cristina Kirchner Foto Ap

di Marina Mastroiua

Davanti all'ingresso della Casa Rosada una distesa di petali di rosa larga una decina di metri, c'è voluto un camion per trasportarli. È l'omaggio a Cristina Kirchner, prima donna eletta alla presidenza dell'Argentina - unico precedente l'intervallo di Isabelita Peron alla morte del marito, ma allora mancò l'investitura popolare - e per qualcuno trionfante rappresentante di una democrazia dinastica. Più che un'elezione la sua è sembrata un referendum sulla politica del presidente uscente Nestor Kirchner, o meglio della coppia presidenziale. Cristina Kirchner trionfa con un largo margine sugli sfidanti - 22 punti di distanza che decretano la sua vittoria al primo turno con il 44,9 per cento. Le accuse di

brogli per le schede mancanti in qualche seggio e qualche intoppo nella macchina elettorale si sono spente nel corso della notte, via via che si allungava la distanza tra la grande favorita delle elezioni e gli altri. Da vent'anni in politica, senatrice e consigliera di prim'ordine del marito presidente Cristina Kirchner ha fatto man bassa di voti nella provincia di Bue-

**Buenos Aires  
le volta le spalle  
Ma la vittoria  
è assicurata  
dalla provincia**

nos Aires, che da sola raccoglie il 36 per cento dell'elettorato. E poco importa se la capitale le ha voltato le spalle a favore di Lilita Carrio, esponente della Coalizione civica (alleanza di social-cristiani, liberali e socialisti). La «prima dama» ha sbragliato l'opposizione un po' ovunque, il suo Frente para la Victoria, sinistra peronista, si è assicurato la maggioranza nei due rami del parlamento e ha dominato l'elezione degli 8 governatori delle province. «È un trionfo per tutta l'Argentina», ha detto la neoletta «presidenta», che, fatto unico nella storia del paese, il prossimo 10 dicembre riceverà le consegne dalle mani di suo marito. «Invece di metterci in una condizione di privilegio questa vittoria ci dà maggiori responsabilità e obblighi più grandi», ha ag-

giunto Cristina che ha fatto della continuità politica il programma della sua campagna elettorale. Anche perché è qui la chiave del suo successo, che ha largamente superato quello ottenuto a suo tempo dal marito Nestor. «Nessuna società al mondo cambia il proprio governo mentre l'economia cresce a ritmi vertiginosi», commentava ieri in prima pagina La Nación.

La ripresa economica dell'Argentina, dopo il crollo del 2001-02, ha avuto del miracoloso in questi anni, toccando ritmi di crescita cinesi, tra l'8 e il 9% annuo. Ma insieme alla crescita fenomenale Cristina Kirchner eredita anche le preoccupazioni per l'aumento dell'inflazione e la percezione, condivisa soprattutto dai ceti medi, di una eccessiva concentrazione del potere nelle mani della famiglia Kirchner. L'elezione della prima dama è stata accolta bene dai mercati argentini, che contano sulla stabilità politica. Congratulazioni e auguri a Cristina sono arrivati da tutti i paesi dell'area, tra i primi a congratularsi la presidente cilena Michelle Bachelet e il venezuelano Hugo Chavez. Congratulazioni anche dalla Ue e dal ministro degli esteri Massimo D'Alema.

## Corruzione, il Senato e il presidente Lula deludono i brasiliani

I senatori «salvano» il loro leader. Solo poco tempo prima il Tribunale Supremo aveva fatto condannare quaranta politici

di Franco Mimmi / Brasilia

**IL BRASILE** aveva da pochi giorni incominciato a nutrire una speranza di rinnovamento grazie al Tribunale federale supremo, che aveva consegnato alla giustizia

comune 40 alti personaggi dell'entourage politico (tra essi tre ex ministri di Lula) coinvolti in uno scandalo di acquisto di voti, quando è ripiombato nella desolazione: «Il Senato contro il popolo», ha titolato il Jornal do Brasil, e sintetizzava così decisione dei senatori - con l'apporto determinante del governo - di assolvere il loro presidente, Renan Calheiros, dall'accusa di avere violato i principi etici più elementari, e mantenerlo pertanto nel ruolo e nella funzione. In una riunione a porte chiuse, a voto segreto, senza microfoni per evitare che arrivasse qualche suono all'esterno, 40 degli 81 senatori hanno assolto Calheiros, 35 lo hanno giudicato colpevole e gli ultimi sei, in un incredibile atto di codardia politica, si sono astenuti. Insomma: vergogna per il Senato, vergogna per il governo e per il suo presidente Inácio Lula da Silva, vergogna per il partito del gover-

no e del presidente. Già nei giorni precedenti, alla domanda su cosa pensasse dell'eventuale permanenza di Calheiros nel suo altissimo ruolo istituzionale, Lula aveva risposto che non ci vedeva problema alcuno, e questo nonostante la Commissione di Etica del Senato avesse dichiarato, con 11 voti contro quattro, la colpevolezza del presidente della camera alta. Nella seduta decisiva il governo ha giocato tutte le sue carte per salvare Calheiros, amico personale di Lula ed eletto presidente del Senato con l'appoggio del Pt perché il suo partito (il Movimento Democratico Brasiliano) garantisce la

**Il presidente del Senato aveva preteso da un'azienda uno stipendio per la sua amante**

maggioranza all'esecutivo. Non solo i senatori del Pt hanno votato a favore dell'assoluzione o si sono astenuti, ma sono ricorsi a qualsiasi tipo di pressione per ottenere altri suffragi. Il fondo l'ha



Il presidente brasiliano Lula da Silva Foto Ap

toccato lo stesso Renan, ricordando ad alcuni colleghi i loro misfatti e di come lui non li avesse mai attaccati per questo. Insomma: il Senato come associazione mafiosa. L'accusa che pesa su Renan è di avere fatto pagare una pensione a una sua amante, con cui ha avuto una figlia, da una azienda che vive di appalti dello stato. Scoperto, ha cercato di difendersi apportando elementi che si sono sempre dimostrati falsi, mentre venivano alla luce altri misfatti: ha fatto cancellare dall'erario i debiti di una grande industria la qua-

le, in cambio, avrebbe acquistato a carissimo prezzo una società di suo fratello (che è deputato, e sotto indagine pure lui); ha comprato attraverso uomini di paglia (e con denaro di provenienza non spiegata) due emittenti radio, quando la Costituzione ne vieta la proprietà ai parlamentari; è coinvolto in una trama di storno di fondi pubblici. Ma ha sempre rifiutato di lasciare sia pur temporaneamente l'incarico, pregiudicando i lavori del Senato e dicendosi certo che alla fine la seduta segreta («clandestina»), l'ha definita un complotto che non ha alcuno

risolto a suo favore. Ma la crisi della camera alta, e quindi di tutto il sistema legislativo brasiliano, è tutt'altro che risolta. Innanzitutto, Calheiros dovrà di nuovo passare sotto il giogo della Commissione di Etica, e poi sotto quello dell'intero Senato, per le altre accuse pendenti. In secondo luogo, i senatori di sei partiti (alcuni di quello dello stesso Calheiros) hanno deciso di mobilitarsi per forzare l'uscita del presidente: non parteciperanno più alle riunioni da lui presiedute, e inoltre si batteranno per l'abolizione delle sedute segrete.

Di fronte a questo marasma politico, Lula sorride e afferma che il Paese deve accettare la decisione del Senato. Il suo timore era che la cassazione di Calheiros facesse venir meno l'appoggio del Pmdb al governo, e che lo stesso Calheiros fosse sostituito da un senatore non amico del governo: è riuscito a evitarlo patteggiando con i senatori del Pt e con Calheiros un allontanamento temporaneo di quest'ultimo, il che porterà alla presidenza di fatto del Senato il vicepresidente, che è del Pt. Finora, però, Calheiros (il quale non perderà né il seggio né, ovviamente, l'impunità) si è ben guardato dal cedere il posto. Quanto a Lula stesso, il teflon di cui si dice sia ricoperto, e che lo

**Molti senatori hanno giurato che non parteciperanno alle sedute presiedute dallo speaker corrotto**

ha salvato fin qui dalla serie di scandali che hanno coinvolto potrebbe essere scalfito, ma a lui non importa perché ha già deciso e dichiarato che non ha alcuna

intenzione di cambiare la Costituzione, come ha fatto Hugo Chavez in Venezuela, per candidarsi nel 2010 a un terzo mandato. Sarà per spirito democratico, però molti analisti, dopo quello che si è visto negli anni di governo del Pt, ne dubitano e avanzano altre spiegazioni. Prima: il Partito dos trabalhadores, che era la grande speranza di un cambiamento nella corruzione generalizzata del sistema politico brasiliano, «ha tradito» - ha scritto un politologo - milioni di persone che avevano sognato una era più decente per il Paese». E alle elezioni queste cose si pagano. Seconda: anche se, per onore di partito, si fa il nome di Dilma Rousseff, ministro alla presidenza, il Pt non ha candidato da proporre del peso di Lula. Meglio dunque appoggiare un amico esterno (come il deputato Ciro Gomes, del Partito Socialista Brasileiro, o due esponenti del Pmdb: Nelson Jobim, ministro della difesa, e Sergio Cabral, governatore dello stato di Rio de Janeiro) e approfittare del mandato per ripulire un po' la propria immagine. Terza: nel 2014 Lula, non sarà più giovanissimo (è del '45) ma nemmeno molto anziano, e avendo interrotto il suo periodo di presidenza, nulla gli vieterà di ricandidarsi.